

Università degli Studi di Udine
Centro Internazionale sul Plurilinguismo

Clara Ferranti

PER UNA RIVISITAZIONE DEL PRINCIPIO DI
CONFORMITÀ STRUTTURALE NELLE
RELAZIONI INTERLINGUISTICHE

Estratto da
"Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture"
n. 11 (2004)

FORUM

PER UNA RIVISITAZIONE DEL PRINCIPIO DI CONFORMITÀ STRUTTURALE NELLE RELAZIONI INTERLINGUISTICHE

CLARA FERRANTI

1. Il concetto di interferenza: implicazioni

Il termine interferenza è diventato un tecnicismo della linguistica del contatto a partire dall'uso specialistico che ne fa Weinreich nel suo *Lingue in contatto*¹. La definizione che appare nel primo capitolo come “*deviazione dalle norme dell'una e dell'altra lingua*”², che è propriamente un tipo di descrizione del fenomeno visto dalla prospettiva del settore di ricerca relativo all'apprendimento di lingue seconde, si spiega tenendo conto della precisazione che Weinreich farà nel secondo capitolo tra due diverse tipologie di interferenza. Il concetto di “deviazione” può essere infatti applicato alla prima, l'“interferenza nel discorso” (nella *parole* in termini saussuriani), ovverosia il prestito estemporaneo dell'elemento allotrio che *una tantum* compare nella pratica comunicativa dei bilingui, la quale si distingue dalla seconda, l'“interferenza nella lingua” (nella *langue*)³, che evoca invece l'elemento consolidato nella struttura della lingua in uso che il parlante non percepisce (più) come straniero⁴. Per quest'ultima tipologia di interferenza non avrebbe senso, infatti, la definizione di deviazione, essendo l'elemento straniero (fonologico, o grammaticale, o lessicale o stilistico), integrato nel sistema e dunque parificabile agli altri elementi sistemici.

Come giustamente osserva il Weinreich, la diversificazione tra le due tipologie di interferenza, fondamentale per un'impostazione strutturalistico-funzionale, si spiega con la distinzione tra la percezione di un fenomeno di interferenza esperito dall'utente, da un lato, e l'interpretazione che ne dà l'analista storico o descrittivo, dall'altro. ‘Fenomeno in atto’ e ‘valutazione storica’ sono dunque i termini chiave per comprendere la distinzione teorica posta dallo studioso. Sotto tale prospettiva crediamo sia possibile collegare all'interferenza nella *langue* e all'interferenza nella *parole* le tradizionali nozioni di sostrato, superstrato e adstrato. Poiché i termini sostrato e

¹ Cfr. WEINREICH 1974.

² *Ibid.*, p. 3 (il corsivo è nostro).

³ D'ora in poi useremo i termini saussuriani per riferirci alle due tipologie di interferenza.

⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 18-19.

superstrato si riferiscono a fenomeni di interferenza occorsi in un'epoca anteriore, essi rappresentano una lettura in prospettiva storica di una dinamica che ha avuto luogo nel passato e che ha comportato un inglobamento di regole o di elementi linguistici all'ora divenuti parte integrante e funzionale del sistema che quell'interferenza aveva subito. Ci sembra evidente la loro connessione con l'interferenza nella *langue*. Il concetto di adstrato, invece, può riferirsi al fenomeno sia come dinamica in atto, sia come valutazione retrospettiva e pertanto si collega a entrambe le tipologie di interferenza.

Anche se il problema dell'interferenza è sorto nell'ambito dell'analisi del bilinguismo esogeno, va da sé che sotto il nome di interferenza vanno inclusi anche quei fenomeni di *transfer* intralinguistici, operativi cioè tra varietà diatopiche, diafasiche, diastratiche e diamesiche della stessa lingua. Di solito ci si riferisce a questo tipo di interferenza con la designazione generica "interferenza endolinguistica" che denota, dunque, l'azione esercitata dai sottosistemi, ovvero il trasferimento di regole o di elementi linguistici tra varietà intralinguistiche. Laddove sorga la necessità di precisare il tipo di varietà sottosistemica coinvolta nella dinamica, designazioni come 'interferenza diatopica', o 'interferenza diastratica', o 'interferenza diafasica', o 'interferenza diamesica', proveniente cioè da una varietà diatopica, diastratica, diafasica e diamesica, potrebbero arricchire il quadro metalinguistico del fenomeno in questione. L'interferenza intralinguistica, analogamente a quella interlinguistica, è ovviamente soggetta alla stessa distinzione teorica posta da Weinreich tra interferenza nella *parole* e interferenza nella *langue* dal momento che anche gli elementi linguistici provenienti da una varietà diversa da quella in cui compaiono occasionalmente possono costituire oggetto di valutazione in prospettiva storica. Tenendo conto dell'interferenza inter- e intralinguistica, le due tipologie di interferenza possono dunque essere definite nel modo seguente:

1. l'interferenza nella *parole* va intesa come 'trasposizione estemporanea, normalmente preterintenzionale e inconsapevole⁵, di regole e di elementi linguistici tra codici o tra subcodici';
2. l'interferenza nella *langue* va intesa come 'uso permanente di regole e di elementi linguistici storicamente appartenenti a un altro codice o subcodice ma sincronicamente strutturati nel codice o subcodice in uso'.

A completamento di questa panoramica sul concetto di interferenza, diamo una scorsa anche alle possibili configurazioni areali del fenomeno. Innanzitutto precisiamo che il problema del rapporto spaziale tra i codici coinvolti nell'interferenza concerne solamente l'interferenza interlinguistica e l'interferenza diatopica. Il fenome-

⁵ Sulla consapevolezza dell'uso dell'uno o dell'altro codice da parte del parlante cfr. WEINREICH 1974, p. 14 e MEILLET 1921, p. 82, ma anche la posizione più elastica di Weinreich che non esclude l'inconsapevolezza nell'esecuzione del *transfer* in determinate condizioni (p. 100). Cfr. anche BAETENS BEARDSMORE 1980, pp. 11-12, secondo cui l'interferenza opera a livello del subconscio in quanto "the speaker is not aware that he is producing features alien to monoglot norms".

no presuppone senza dubbio una *compresenza* o una *contiguità* e in tal caso esso implica rispettivamente una situazione di contatto linguistico all'interno della stessa area geografica ('interferenza diretta') o tra aree linguistiche confinanti ('interferenza contigua'). Tuttavia, l'interferenza può realizzarsi anche in assenza di contatto, ossia può provenire da lingue parlate in aree geograficamente separate, e pertanto il fenomeno presuppone una *lontananza*. Basti pensare a quelle situazioni in cui una lingua mittente, pur non convivendo materialmente con una determinata lingua che si identifica come lingua ricevente, è in grado di esercitarvi la sua influenza perché ad esempio è un codice o un subcodice di prestigio, culturale-economico-religioso o d'uso internazionale, come oggi è l'inglese, o come fu il latino, e come oggi sono, tra i subcodici di prestigio, i linguaggi settoriali, ad esempio quello informatico o quello giornalistico, dell'inglese. Si parla in tal caso di "interferenza a distanza". Quanto alla direzionalità dell'interferenza, essa può essere unidirezionale se esercitata da una lingua sull'altra, o bidirezionale se reciproca.

Sintetizziamo le tipologie di interferenza che abbiamo sin'ora valutato nello schema seguente. All'interno di ciascuna tipologia (A. e B.) sono indicati i tipi di interferenza, interlinguistica (A.1 e B.1) e intralinguistica (A.2 e B.2), all'interno dei quali, a loro volta, si distribuiscono i vari generi di interferenza⁶:

A. INTERFERENZA NELLA PAROLE	A.1. TRA SISTEMI	A.1.1. interferenza diretta
		A.1.2. interferenza contigua (adstrato)
		A.1.3. interferenza a distanza
	A.2. TRA SUBSISTEMI	A.2.a. interferenza endolinguitica (definizione globale)
		A.2.b. interferenza diatopica
		interferenza diafasica interferenza diastratica interferenza diamesica (definizione circostanziata)
B. INTERFERENZA NELLA LANGUE	B.1. TRA SISTEMI	B.1.1. sostrato
		B.1.2. superstrato
		B.1.3. adstrato
	B.2. TRA SUBSISTEMI	B.2.a. interferenza endolinguitica (definizione globale)
		B.2.b. interferenza diatopica
		interferenza diafasica interferenza diastratica interferenza diamesica (definizione circostanziata)

Schema 1. Tipologie di interferenza.

⁶ I termini individuati per l'interferenza nella *parole* tra sistemi (A.1) si riferiscono al rapporto spaziale tra le lingue coinvolte nel fenomeno; quelli per l'interferenza nella *langue* tra sistemi (B.1) sono i concetti tradizionali che abbiamo connesso a questa tipologia di interferenza; gli altri termini, riguardanti l'interferenza tra sottosistemi (A.2 e B.2), indicano la designazione corrente e quelle proposte in questa sede.

2. Interferenza e conformità strutturale

Nel concetto di interferenza è implicito in ogni caso che nella lingua, o varietà di lingua, che vi è esposta si “innestino” elementi (fonologici, morfologici o lessicali) e/o regole linguistiche (relazioni grammaticali tra i vari elementi) provenienti dalla lingua che la esercita. Sotto tale prospettiva sembrerebbe dunque che laddove occorra il fenomeno dell’interferenza si abbia sempre come esito un prestito, inteso nel senso più ampio del termine. Tuttavia non sempre si può ravvisare, in una situazione di contatto, un vero e proprio trasferimento di regole o di elementi linguistici poiché talvolta determinati sviluppi che sembrano essere convogliati da un’influenza interlinguistica sono in realtà insiti nelle tendenze strutturali della lingua che pertanto non subisce di fatto alcuna interferenza, se questa viene intesa solamente nel senso sopra descritto. Tali tendenze di sviluppo di una lingua sono inoltre responsabili, per il principio jakobsoniano della conformità strutturale, dell’accettazione o meno “des éléments de structure étrangers”⁷ i quali devono appunto corrispondere a tali tendenze. Tale è per Jakobson la rilevanza del principio di conformità che l’interferenza di elementi stranieri, i quali devono necessariamente essere conformi alla struttura in cui vengono integrati, è vista “tout au plus l’une des sources utilisées pour les besoins de ce développement”⁸. D’altro canto, un’ulteriore considerazione di Jakobson ci porterebbe a temperare l’assolutezza del principio di conformità strutturale. Egli sostiene infatti che la teoria del sostrato, e quindi per estensione ogni forma di interferenza, si fonda “sur la faculté que possède la langue des dominés de passer ses principes de structure à la langue des dominateurs”⁹. Se il verificarsi dell’interferenza dipende dunque da una “facoltà” della lingua mittente, si dovrebbe valutare come mero fattore concomitante la conformità alla struttura ricevente degli elementi trasferiti. A ciò si deve aggiungere che la permeabilità e la malleabilità di ogni sistema linguistico ammette che determinati elementi o sviluppi inattesi per i suoi principi tipologici e funzionali vengano comunque assunti dal sistema.

Tenendo conto di tutte queste considerazioni, la problematica del confronto tra interferenza e conformità strutturale presenta alcune implicazioni:

- a. La conformità strutturale è normalmente la condizione necessaria affinché l’interferenza si possa realizzare, tuttavia tale principio non ha validità assoluta poiché, in una certa misura (e con ogni probabilità limitatamente a alcuni tipi di elementi o di regole linguistiche), l’interferenza può agire anche in mancanza di questa conformità.
- b. Anche se le tendenze strutturali di una lingua *x* vanno nella medesima direzione di una lingua *y* di cui è possibile ipotizzare, per motivi di contatto, che eserciti la

⁷ JAKOBSON 1971, p. 241.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.* (il corsivo è nostro).

sua influenza sulla lingua x , non necessariamente tali sviluppi vanno imputati al fenomeno dell'interferenza, soprattutto laddove non ci siano chiare prove del trasferimento di elementi strutturali della lingua y . In tal caso si può ipotizzare un parallelismo evolutivo interpretabile in termini di convergenza. D'altro canto, il fenomeno può essere valutato, riprendendo Jakobson, come una delle possibili risorse utilizzate nell'attivazione di tendenze strutturali latenti.

Quest'ultima implicazione ci induce a riflettere sul concetto stesso di interferenza. Se il fenomeno non comporta necessariamente un trapianto di regole o di elementi linguistici, allora, dilatandone la portata e dunque il valore esplicativo, esso ricoprirebbe, in situazione di contatto linguistico, ogni tipo di innovazione, direttamente o anche solo indirettamente, catalizzato da un fattore esogeno.

Prima di esaminare la possibilità di una considerazione dell'interferenza in prospettiva funzionale, facciamo un breve *excursus* sulle applicazioni della "teoria del sostrato", soprattutto nell'ambito della linguistica anglo-irlandese, per mostrare la rilevanza del principio di conformità, spesso sottovalutato, nell'analisi di determinati elementi linguistici che invece generalmente vengono imputati al fenomeno dell'interferenza. La teoria del sostrato viene chiamata in causa sulla base del giudizio che l'analista esprime su di un ipotetico fenomeno di interferenza storicamente già verificatosi.

3. Applicazioni della teoria del sostrato

Nella cornice teorica del bilinguismo e della mescolanza etnolinguistica la teoria del sostrato costituisce uno degli strumenti euristici finalizzati all'interpretazione del mutamento linguistico e dell'emergenza di innovazioni all'interno del sistema che, adottato da una comunità parlante, ha soppiantato la lingua autoctona di quella comunità. L'annessa teoria del superstrato fornisce eventuali spiegazioni per le situazioni in cui la lingua autoctona non soccombe ma continui a essere parlata.

Occorre precisare che la teoria del sostrato, benché costituisca per il linguista storico un valido strumento interpretativo, è stata nel corso del tempo, da quando fu definita da Ascoli e dai suoi precursori¹⁰, discussa, applicata, criticata e anche utilizzata in modo abusivo. Il fatto è che spesso nel nome del sostrato si pretende di spiegare tutti i fenomeni di coincidenza fonica o fonologica, morfosintattica e lessicale tra lingue che per ragioni storiche sono venute in contatto. Di questi fenomeni però solo alcuni possono essere con sicurezza ricondotti a un'effettiva interferenza da sostrato, nel senso di "innesto", anche funzionale, nella lingua adottata di elementi provenienti dalla lingua materna. In molti altri casi, laddove si tengono nella dovuta

¹⁰ Per un'analisi approfondita della teoria del sostrato cfr. SILVESTRI 1977-1982.

considerazione spiegazioni di tipo endolinguistico, può risultare che l'azione del sostrato sia invece soltanto marginale. Indubbiamente questi casi vanno distinti dagli altri e non possono cadere tutti sotto la stessa etichettatura di "tratti provenienti dal sostrato".

La percezione di un uso smodato di spiegazioni sostratistiche nell'analisi delle innovazioni presenti in una lingua, o comunque di spiegazioni che vedano nell'interferenza la causa della loro comparsa, è condivisa da molti studiosi che, allo stesso tempo, pongono invece l'accento sul ruolo delle regole strutturali, come ad esempio nella seguente affermazione di Singh: "It is important to study what happens to grammars because exaggerated claims regarding language influence are quite common"¹¹. Anche in alcuni dei nostri studi, in cui abbiamo affrontato problematiche di linguistica storica anglo-irlandese¹², si è segnalata la facilità con cui si suole attribuire al sostrato celtico tratti strutturali osservabili nell'inglese d'Irlanda. Già in precedenza la ferma convinzione di Lass nell'accreditare l'inglese d'Irlanda "not as a 'contact-English' [...] but as a perfectly normal first-language, internally evolved variety, with only marginal contact effects"¹³ aveva posto un freno a spiegazioni sostratistiche, che continuano tuttavia a trovare ancora credito negli studi più recenti. La nostra critica dinanzi a una posizione che cerca nel sostrato una motivazione per l'origine dei tratti caratterizzanti tale varietà d'inglese non vuole essere ovviamente pregiudiziale nei confronti di questa teoria, di cui si riconosce la piena validità laddove opportunamente applicata. Ci sono casi in cui l'interferenza irlandese sulla struttura o sul lessico dell'inglese d'Irlanda è innegabile, oppure casi in cui non è possibile trovare una spiegazione all'interno dell'evoluzione della lingua inglese e pertanto la soluzione sostratistica rimane la più plausibile. Ma ci sono anche casi dubbi o aperti per la risoluzione dei quali spesso, nel suffragare il sostrato celtico, non si tengono nella dovuta considerazione il principio stesso di conformità strutturale, nonché principi di tipologia linguistica, di sviluppo funzionale nella diacronia di una lingua e di convergenza, quest'ultima intesa nel senso originario di tendenze collettive e generali manifestate da lingue geneticamente non correlate (o anche correlate ma dove la parentela non svolge alcun ruolo), indipendentemente dal contatto linguistico¹⁴.

¹¹ SINGH 1980, p. 113.

¹² Cfr. FERRANTI 1994, 1995.

¹³ LASS 1990, p. 148. In uno studio precedente, LASS 1987, p. 263, aveva asserito il carattere 'inglese' della varietà parlata in Irlanda sostenendo che: "except for a few clear cases the direct influence of Irish is marginal, and that we have in all forms of H[iberno]E[nglish] basically an indigenous and independent development of English".

¹⁴ Il significato di convergenza così inteso è stato definito, pur nella diversità dell'impostazione poli- o monogenetica ovvero tipologica, da Terracini, Schuchardt, Meillet, Sapir e ripreso più recentemente da Lass (per le impostazioni di Terracini, Schuchardt, Meillet e Sapir cfr. ORIOLES 2002, pp. 150-152; di Lass cfr. LASS 1997, pp. 118-119; 172-173). La nozione, come mostra

Forse il risvolto più preoccupante di questa invadenza nell'applicazione della teoria del sostrato, almeno per quanto riguarda la linguistica anglo-irlandese, è che, in nome dell'interferenza celtica nella varietà d'inglese parlata in Irlanda, da un lato si concepisce tale lingua come "contact vernacular"¹⁵, adducendo con leggerezza che "the status of HE as a 'contact vernacular' [...] is essentially a question about the amount of Irish input to HE grammar"¹⁶ e liquidando così la delicata questione delle dinamiche sociolinguistiche, che prevedono un uso sociolinguisticamente determinato dei tratti ascrivibili al sostrato celtico, in termini meramente *quantitativi*. Dall'altro, la concezione stessa dell'inglese d'Irlanda come lingua di contatto, pericolosamente accostata alla questione della sua natura, come mostrano affermazioni del tipo: "Creoles are usually mentioned as prime examples of contact vernaculars. This of course raises the question of the nature of HE as a *contact vernacular* and, possibly, as a creole"¹⁷, solleva un problema definitorio sulla nozione di "lingua di contatto".

Per quanto concerne la prima questione della definizione di lingua di contatto sulla base della "quantità" dei tratti ascrivibili al sostrato celtico, in Ferranti 2001 si è cercato di mostrare, attraverso l'analisi della lingua usata nell'autobiografia di Frank McCourt *Angela's ashes*, che la complessità dell'inglese parlato in Irlanda – come quella di ogni lingua che all'interno di un *continuum* linguistico costituisca una grandezza idiomatica autonoma – deriva dall'essere un'entità della quale partecipa non solo l'aspetto distintivo ma anche tutto ciò che della struttura è patrimonio comune, cioè condiviso dalle altre varietà d'inglese. Ciò significa che gli elementi linguistici imputabili all'interferenza celtica non possono in alcun modo da soli essere determinanti per la definizione di una lingua come lingua di contatto perché essi *funzionano* insieme a tutti gli altri elementi del sistema e il loro funzionamento deve essere "congruente" con le regole della cornice strutturale morfosintattica in cui sono inseriti¹⁸. Se dunque tale cornice strutturale venisse identificata come la cornice di una lingua mista, si potrebbe ammettere che una lingua venga definita "di contatto"¹⁹, ma se essa fosse invece quella di una determinata lingua, come la cornice strut-

Orioles nel suo studio sulle origini di "convergenza e lega linguistica" (cfr. ORIOLES 2002, pp. 147-159) ha subito nel corso del tempo un mutamento semantico e pertanto l'attuale delimitazione si discosta molto da quella originaria e presuppone una componente prima estranea a essa e cioè il contatto e l'influenza reciproca delle lingue coinvolte nel processo di convergenza.

¹⁵ Benché in molti studi l'inglese d'Irlanda sia contraddistinto come "contact language", nel 1999 FILPPULA, che pubblica la prima grammatica dell'inglese d'Irlanda, sanziona l'ufficializzazione di tale posizione.

¹⁶ *Ibid.* p. 15 (il corsivo è nostro).

¹⁷ *Ibid.* (il corsivo è nostro).

¹⁸ Sulla congruenza e sulla cornice strutturale della "Matrix Language", ipotizzata da Myers-Scotton, cfr. *infra*, par. successivo.

¹⁹ Cfr. tuttavia *infra*, in questo stesso par., sul problema della definizione di "lingua di contatto".

turale della lingua inglese nel caso dell'inglese d'Irlanda, allora non sembra che ci siano i presupposti per una tale definizione, altrimenti tutte le lingue del mondo sarebbero di contatto visto che tutte presentano nel lessico e nella struttura, in quantità maggiore o minore, elementi all'altro.

Quanto al secondo problema definitorio della nozione di "lingua di contatto", affermazioni come quella menzionata fanno sorgere il legittimo dubbio se la nozione si riferisca alla natura di una lingua, cioè al suo carattere intrinseco, o alle circostanze della sua formazione, senza con questo precludere nessuna ipotesi sulla sua natura. Una prima riflessione ci porterebbe a dire che, nel primo caso, poiché una lingua ritenuta 'non di contatto' è univoca filiazione dal punto di vista genetico di un determinato ceppo linguistico, una lingua definita 'di contatto' è invece una lingua mista, annoverabile tra i pidgin e i creoli e non classificabile da un punto di vista genetico a motivo del processo di ibridazione. Sotto questa prospettiva l'inglese d'Irlanda sarebbe senz'altro, laddove fosse provata la sua natura di lingua mista, una 'lingua creola'. Nel secondo caso, invece, poiché la determinazione di una lingua come di contatto non riguarderebbe la sua natura ma le circostanze storiche della sua formazione, una tale lingua potrà essere valutata, quanto alla sua natura, sia in termini di regolare trasmissione genetica da un determinato ceppo linguistico²⁰, come crediamo, sulla scia di Lass e di nostre precedenti analisi²¹, essere in realtà l'inglese d'Irlanda, sia in termini di lingua mista. Non è tuttavia questa la sede per entrare nei dettagli di questa problematica definitoria, ma crediamo di aver sufficientemente evidenziato l'importanza di una maggior chiarezza e precisione nella valutazione di problemi di linguistica storica legati al contatto linguistico.

4. L'interferenza in prospettiva funzionale

Al paragrafo 2 si era prospettata l'idea che ogni innovazione che emerga in una situazione di contatto linguistico fosse ricondotta al fenomeno dell'interferenza purché

²⁰ Cfr. l'ipotesi di THOMASON, KAUFMAN 1988, pp. 129-146, che pone il caso di cambio linguistico con effetti di moderata o anche forte interferenza che tuttavia non minano la regolare trasmissione genetica, e cioè non mutano la natura della lingua adottata: "we will examine languages in which a number of structural interference features are to be attributed to the effects of language shift, but in which enough inherited grammatical patterns remain that genetic continuity has clearly not been disrupted" (p. 129). In tale affermazione potrebbe essere implicito il fatto che la continuità genetica dipenda dall'ammontare dei modelli grammaticali ereditati, riducendo ancora una volta la questione in termini quantitativi, ma in realtà è il ruolo funzionale che hanno questi "grammatical patterns", in cui gli "structural interference features" sono inseriti, a determinare il carattere genetico di una lingua, e non la loro quantità (cfr. le teorizzazioni di Myers-Scotton, *infra*, par. successivo).

²¹ Cfr. LASS 1987, p. 263; 1990, pp. 138, 148; FERRANTI 1994; 1995; 1998, pp. 41 ss.

questa venga considerata da una prospettiva funzionale. Tale prospettiva avrebbe il vantaggio di arginare il facile ricorso a spiegazioni sostratistiche, che abbiamo cercato di mettere in evidenza al paragrafo 3, se per sostrato si intende esclusivamente l'innesto di elementi provenienti da una lingua parlata in precedenza in una data area linguistica. Tuttavia, la dilatazione del concetto di interferenza che qui si propone comporta necessariamente anche un'interpretazione più elastica del concetto di sostrato dal momento che esso, come strumento euristico, altro non è che la lettura retrospettiva di un fenomeno di interferenza che ha avuto luogo anteriormente.

Il termine sostrato può essere inteso fondamentalmente secondo due accezioni:

- a) dal punto di vista 'materiale' il sostrato è una *lingua autoctona* che normalmente scompare o gode di minor prestigio rispetto a una lingua allogena ed egemonica che sopraggiunge nella stessa area linguistica e che viene adottata dalla comunità preesistente; le innovazioni che dunque compaiono nella lingua degli avventori in seguito a tale adozione, e valutati come elementi del sostrato, costituiscono ciò che, sin dalle formulazioni ascoliane, viene chiamato, appunto, "innesto";
- b) considerato invece come 'dinamica', al pari dell'interferenza, il sostrato è un *fenomeno* e si riferisce all'azione esercitata dalla lingua autoctona sulla lingua allogena.

È da questa seconda accezione che si deve partire per interpretare in prospettiva funzionale anche il sostrato. Si applicano infatti a esso tutte le considerazioni che valgono per l'interferenza a motivo della loro identità sul piano del significato, in quanto sono ambedue *dinamiche*, con l'unica distinzione che l'interferenza è una dinamica in atto, mentre l'azione del sostrato è un'interferenza con valenza retrospettiva, cioè collocata nel passato, valutata *a posteriori*. Le considerazioni che seguiranno sono dunque da estendersi al sostrato inteso come dinamica²².

Poggia sulla dialettica "innesto" - "risorsa" la visione funzionale dell'interferenza che si cercherà qui di avvalorare. Posta una qualsiasi situazione di contatto linguistico, anche a distanza, tra due lingue, il punto di partenza è quello di stabilire la causa di un'innovazione che emerge in una delle due lingue e che è confrontabile tipologicamente, strutturalmente o funzionalmente con un determinato tratto già esistente nell'altra lingua. Le possibilità interpretative sono fondamentalmente tre, che esponiamo di seguito, di cui le ultime due individuano la separazione funzionale dell'interferenza:

- 1) l'innovazione è uno sviluppo parallelo e del tutto indipendente da quello avvenuto, o in atto, nell'altra lingua. Non verificandosi nessun tipo di interferenza, lo sviluppo è interpretabile in termini di convergenza²³;

²² È sottinteso che le osservazioni concernenti il sostrato si applicano anche, *mutatis mutandis*, al concetto di superstrato.

²³ Cfr. *supra* sulla nozione di convergenza, e nota 14.

- 2) l'innovazione è da ascriversi all'interferenza che non implica la trasposizione di regole o di elementi linguistici. In tal caso la lingua che esercita l'interferenza non può essere ritenuta la causa diretta dell'innovazione mentre tale interferenza si configura come una delle possibili risorse che contribuisce alla manifestazione di tendenze già insite nel sistema che quell'influsso riceve. Ciò è reso possibile grazie all'esistenza di determinate categorie nella lingua mittente conformi alle tendenze strutturali e ai principi tipologico-funzionali della lingua ricevente, dove però nessuna regola o elemento linguistico si trasferisce. Si può ritenere che in tali casi i mutamenti, o innovazioni, subiti dal sistema possano essere visti in termini di evoluzione 'indotta' dall'interferenza e che questa rivesta una 'funzione propulsiva' per la sua prerogativa a sollecitare la manifestazione di una determinata tendenza strutturale che avrebbe forse continuato a rimanere latente;
- 3) l'innovazione è da addebitarsi all'interferenza che implica la trasposizione di regole o di elementi linguistici. In tal caso la lingua dalla quale gli elementi sono trasferiti può essere ritenuta a tutti gli effetti la fonte primaria dell'innovazione, posto che essi siano conformi alle tendenze di sviluppo della lingua che li accoglie. Per questo tipo di innovazioni possiamo ipotizzare un'evoluzione 'condotta' dall'interferenza cui riconosciamo una 'funzione produttiva' per la sua prerogativa a integrare o modificare la struttura e il vocabolario di una lingua con elementi provenienti da un'altra lingua.

Se ci è consentito un paragone, si tratterebbe di precisare, nelle possibilità 2) e 3), quando l'interferenza funziona solo da motore d'avviamento di un ingranaggio (causa indiretta e dunque risorsa con funzione propulsiva), e quando invece costituisce un pezzo dell'ingranaggio stesso (causa diretta e dunque innesto con funzione produttiva).

Il principio di conformità, che vede, anche se non in senso assolutistico, la sua affermazione in entrambi i casi, va a intersecarsi nel fenomeno dell'interferenza e funge da supervisore in ambedue le sue due funzioni. Laddove invece l'interferenza prescinda dal principio di conformità, occorre riconoscere quello che forse si potrebbe definire 'principio di imprevedibilità' che riguarda indubbiamente l'evoluzione di qualsiasi sistema linguistico.

A esemplificazione di quanto affermato, poniamo tre diversi casi in cui un'analogia strutturale tra due lingue in contatto può essere differentemente spiegata proprio grazie alla diversificazione funzionale dell'interferenza, da un lato, e all'affermazione del principio di conformità, dall'altro²⁴.

Caso 1. Se un determinato tratto fonologico, morfologico o sintattico che emerge *ex novo* in una delle due lingue è inaspettato per i suoi principi strutturali, allora esso

²⁴ Nelle esemplificazioni che seguono (casi 1-3) si prescinde ovviamente dalla possibilità interpretativa 1) sopra esposta, per la quale non si ipotizza nessun tipo di interferenza.

può essere addebitato all'interferenza in funzione produttiva mentre prevale il principio di imprevedibilità. Un esempio potrebbe essere l'affissazione a parole inglesi del suffisso di diminutivo dell'irlandese *-ín* presente nell'inglese d'Irlanda, come *girleen, houseen* su modello, ad esempio, di *cailín, teachín, cipín*, che è inaspettato per la tipologia dell'inglese.

Caso 2. Se il tratto è al contrario strutturalmente compatibile ed è anche sicuramente configurabile come innesto, allora lo stesso tipo di interferenza sarà responsabile della sua emergenza e al contempo la conformità al sistema sarà rispettata. Come esempio proponiamo la struttura di perfetto recente dell'inglese d'Irlanda, formata dal verbo essere BE + preposizione *after* + nome verbale in *-ing*, come in *He is after going* che si riferisce a un'azione appena compiuta, o avvertita dal parlante come recenziere, e che funzionalmente coincide solo in parte con le pertinenze, più ampie, del perfetto inglese. Tale costruzione preposizionale sembra infatti rappresentare un calco sull'analogia struttura irlandese, nell'esempio citato *tá sé (is he) tréis (after) imeacht (going)*. Benché inoltre non sia annoverata in altre varietà d'inglese se non quelle che hanno subito un'influenza celtica, essa risulta tipologicamente compatibile con la sintassi dell'inglese.

Caso 3. Se invece quel tratto innovativo è strutturalmente conforme, o addirittura ipotizzabile in fasi diacroniche precedenti, ma non può con sicurezza essere interpretato come innesto di regole o di elementi linguistici, allora esso può essere addebitato all'interferenza in funzione propulsiva. Ciò significa che quel tipo di evoluzione avrebbe potuto verificarsi anche in assenza di contatto linguistico con la lingua da cui proviene l'interferenza propulsiva, e d'altro canto quest'ultima può aver contribuito alla sua manifestazione. L'esempio ci viene dalle forme verbali marcate del presente generico-abituale (G/H) dell'inglese d'Irlanda che rappresentano la codificazione grammaticale dei valori aspettuali di abitualità e genericità, grammaticalizzati anche in irlandese, e che costituiscono la categoria G/H²⁵. Nonostante le controverse interpretazioni per l'origine di queste forme verbali, l'ipotesi più plausibile, a nostro avviso, rimane quella che tiene conto della loro stretta connessione con forme perifrastiche presenti nelle varietà, meridionali e settentrionali, d'inglese medio e

²⁵ La categoria G/H (= generic/habitual) è una categoria complessa composta da quattro tipologie di cui due marcate dagli elementi verbali *be/bees*, le altre due da *do/does*, che rivestono la funzione di modificatori aspettuali. Per la genesi delle due marche, in FERRANTI 1995 si dà una interpretazione in cui i principi tipologico-funzionali di una lingua sono tenuti nel debito conto e si affiancano a una valutazione già in prospettiva funzionale del ruolo del sostrato celtico. Si sostiene infatti che l'irlandese abbia svolto una mera funzione selettiva (analoga alla funzione propulsiva che si afferma in questa sede) per la presenza nel sistema di quella stessa categoria aspettuale che si grammaticalizza, per il tempo presente, nell'inglese d'Irlanda; categoria per altro già esistente in inglese in quanto grammaticalizzata per il tempo passato nella forma marcata *I used to*.

primo inglese moderno introdotte in Irlanda. Muovendo dunque da un'ipotesi di sviluppo funzionale endolinguistico di forme già presenti nell'inglese, compreso quello di Scozia, il ruolo dell'irlandese è stato solamente quello di convogliare tale sviluppo nella più decisa direzione di quella specifica funzionalità a motivo della presenza nella struttura della categoria che si svilupperà anche nell'inglese d'Irlanda.

Sintetizziamo le possibilità interpretative di parallelismi tipologici-strutturali-funzionali che emergono in situazione di contatto linguistico, nonché le funzioni dell'interferenza qui proposte, nello schema che segue:

CONTATTO SENZA INTERFERENZA	1. convergenza
CONTATTO CON INTERFERENZA	2.1. interferenza produttiva + principio di imprevedibilità
	2.2. interferenza produttiva + principio di conformità
	3. interferenza propulsiva + principio di conformità

Schema 2. Interpretazioni dei parallelismi tipologici-strutturali-funzionali.

5. Funzioni dell'interferenza e principio di conformità: alcune conferme

L'ipotesi della diversificazione dell'interferenza in prospettiva funzionale, attraversata nelle sue due funzioni dal principio di conformità strutturale, ci sembra possa essere avvalorata da alcune considerazioni di Weinreich che richiama anche l'autorità di Jakobson e dello strutturalismo praghese. Si rivela particolarmente interessante il commento di Weinreich all'affermazione di Jakobson riguardante la conformità degli elementi stranieri alle tendenze di sviluppo:

una lingua "accetta elementi strutturali stranieri solo quando questi corrispondono alle sue tendenze di sviluppo". Poiché, tuttavia, tali tendenze interne latenti esistono per definizione anche senza l'intervento di un influsso straniero, si può ritenere che il contatto linguistico e l'interferenza che ne risulta abbiano, tutt'al più, un *effetto scatenante*, liberando o accelerando sviluppi che maturano indipendentemente²⁶.

Benché tale commento si riferisca all'interferenza fonologica, la sua validità può essere senz'altro estesa anche ai livelli morfologico e sintattico della lingua e, quindi, all'interferenza grammaticale. Del resto, quando Jakobson nominava gli "elementi strutturali stranieri" non si riferiva solamente a quelli fonologici, ma anche a quelli grammaticali, come si evince dalla lettura del testo che Weinreich segnala. L'asserzione nella citazione "si può ritenere che..." cala perfettamente nell'idea sopra espressa che l'interferenza agisca come propulsore, o che è da considerarsi una causa indiretta dell'innovazione. L'"effetto scatenante" di cui parla Weinreich, infatti, può

²⁶ WEINREICH 1974, p. 38 (il corsivo è nostro). Le parole di Jakobson riportate da Weinreich tra virgolette si trovano in JAKOBSON 1971, p. 241.

senz'altro essere assimilato proprio alla 'funzione propulsiva' che abbiamo ipotizzato per questo tipo di interferenza.

Crediamo che una differenziazione in tal senso produca risvolti degni di attenzione sul piano esplicativo, anche per quanto concerne l'applicazione della teoria del sostrato come è inteso nell'ambito della linguistica anglo-irlandese, cioè come trasferimento nell'inglese d'Irlanda di elementi provenienti dal sostrato irlandese. Nel caso 3 sopra ipotizzato, infatti, che abbiamo esemplificato con le forme dell'aspetto G/H, una tesi che avanzi una spiegazione sostratistica ci sembrerebbe azzardata in quanto essa, delimitandosi all'osservazione di corrispondenze esistenti tra le due lingue venute in contatto, non terrebbe affatto conto né delle tendenze di sviluppo né dei principi tipologico-funzionali dell'evoluzione linguistica. Più accettabile ci appare una teoria esplicativa che, sulla base naturalmente di prove documentarie, interpreti quella innovazione all'interno dello sviluppo funzionale di una lingua in cui qualsiasi mutamento viene comunque sia pilotato dalle sue regole tipologiche e sistemiche; in altre parole, sosteniamo un tipo di approccio che tenga nella dovuta considerazione il funzionamento del principio di conformità, che vediamo per altro asserito anche in un'altra osservazione di Weinreich, sempre tratta dal suo *Lingue in contatto*:

La scelta dei nuovi tratti da adottare in un'altra lingua [...] è regolata dalla struttura della lingua ricevente proprio come la diffusione all'interno di una lingua è regolata dalla struttura di questa. Dal discorso modificato dei bilingui si prende quel che si può adattare alla struttura della lingua ricevente; il resto viene ignorato²⁷.

Anche posizioni più recenti appoggiano la prospettiva tipologico-funzionale, come quella di Myers-Scotton che, pur tenendo conto dei fattori psico-sociali, pone fortemente l'attenzione sul ruolo della struttura linguistica delle lingue coinvolte in una situazione di contatto:

The social and psychological conditions discussed in this chapter promote such structural developments, and many of the ways in which these contact phenomena differ have to do with difference in the sociopsychological milieu in which they develop. However, this volume argues that a single set of structural principles is behind all the options that differentiate the outcomes, whatever their sociopsychological setting²⁸.

Che i principi strutturali della lingua ricevente (*Matrix Language* nella terminologia di Myers-Scotton) prevalgano, oltre che sui fattori extralinguistici, anche sulle regole linguistiche della lingua mittente (*Embedded Language*), nonostante l'attiva-

²⁷ *Ibid.*, p. 162.

²⁸ MYERS-SCOTTON 2002, p. 52.

zione di ambedue le strutture linguistiche in ogni prodotto bilingue, è insito nel "Matrix Language Frame model" stesso, come definito nei presupposti teorici:

The Matrix Language – Embedded Language opposition refers to linguistic competence – in the sense that, psycholinguistically, the bilingual's two or more languages do not achieve equal activation in bilingual speech. Decisions (largely unconscious) made at the prelinguistic conceptual level result in one language dominating (the Matrix Language sets the grammatical frame of such speech). The less dominant language (the Embedded Language) participates largely by supplying lexical elements that are integrated into the frame²⁹.

Applicando tale affermazione a una situazione di contatto come quella verificatasi in Irlanda, possiamo dire che nell'acquisire l'inglese, cioè la *Matrix Language*, i parlanti irlandesi non avrebbero fatto altro che riconoscerci, proprio nel caso della categoria aspettuale illustrata, gli stessi principi che governavano la loro lingua nativa, la *Embedded Language*, dalla quale essi ricavarono gli strumenti necessari per incanalare la lingua adottata verso un certo tipo di evoluzione. Evoluzione che si è di fatto diversificata da quella della varietà da cui la lingua proviene (cioè l'inglese britannico), ma che invece è venuta a convergere con l'evoluzione dell'irlandese. Tale convergenza tra le due lingue venute in contatto, pertanto, non dipende dall'inserimento nella lingua adottata di veri e propri elementi della lingua nativa, cioè di prodotti dell'interferenza, ma dai principi stessi insiti in ambedue le lingue messi però in funzione da una delle due, cioè dall'irlandese nel caso ipotizzato di interferenza propulsiva.

In altre asserzioni di Myers-Scotton ci sembra di scorgere anche una decisa riaffermazione del principio di conformità strutturale. Secondo l'autrice la forma di ogni prodotto bilingue dipende, oltre che da principi universali attivi in situazioni di produzione bilingue, anche da "restrictions that depend on congruence/incongruence regarding the typological characteristics of the participating languages", e, inoltre, l'interazione delle due grammatiche venute in contatto "takes the form of congruence checking"³⁰. Tale "controllo della congruenza" altro non è che la verifica dei prin-

²⁹ *Ibid.*, p. 16. Puntualizziamo che la *Matrix Language* (ML) non è necessariamente la lingua materna, o primaria, e la *Embedded Language* (EL) la lingua adottata, o secondaria. L'opposizione, cioè, non si basa sul grado di conoscenza della lingua da parte del parlante ma sulla "struttura astratta e che sia di un certo tipo" che maggiormente contribuisce nella commutazione (cfr. p. 15). La ML è, dunque (come sottolineato alle pp. 59-60, 66-68), un'astrazione innanzitutto e non si identifica con una delle due lingue in contatto; in secondo luogo è l'astrazione della lingua che il parlante percepisce come fonte del suo parlare, cioè come fonte della *cornice strutturale morfosintattica* (propriamente la ML) che produce. In altre parole, la ML è l'astrazione della lingua (lingua ricevente) che sta usando in una conversazione e che dunque "riceve" elementi dalla EL (lingua mittente).

³⁰ *Ibid.*, p. 155.

cipi tipologici e strutturali che devono essere *congruenti*, possiamo anche dire *conformi*, con la *Matrix Language Frame* (= MLF) affinché il prodotto bilingue, cioè il prodotto dell'interferenza, possa divenire parte integrante della lingua ricevente. Se tale verifica avesse esito negativo, e cioè il prodotto non risultasse conforme alla MLF, è molto probabile che si verifichi ciò che l'autrice chiama "blocking". È proprio il concetto di "blocco" che ci sembra particolarmente felice³¹ e confrontabile con gli esiti del principio di conformità qualora tale conformità non sussistesse. Il blocco teorizzato da Myers-Scotton è infatti un'interdizione agli elementi non congruenti provenienti dalla *Embedded Language*, compiuta dalla *Matrix Language*. L'ultima osservazione di Weinreich nella citazione sopra menzionata che "il resto [ciò che non si può adattare alla struttura della lingua ricevente] viene ignorato" è esattamente, a nostro parere, l'affermazione del concetto di blocco, il quale si attiva quando la congruenza, cioè la conformità, non sussiste.

Tale interdizione interviene anche quando nella lingua ricevente, a motivo dell'imprescindibile attivazione, seppur asimmetrica, di ambedue le grammatiche, vengono accettate ciò che l'autrice chiama *Embedded Language islands*, ossia elementi della *Embedded Language* immessi però nella forma strutturale della *Matrix Language*. In tal caso succede che la MLF inibisce la piena manifestazione del costituente secondo le regole della *Embedded Language*, cioè ai tre livelli della struttura grammaticale astratta³², qualora tale manifestazione di tutti e tre i livelli si rivelasse incongruente con le regole della *Matrix Language*³³. Da questo punto di vista, le *Embedded Language islands* non ci appaiono assimilabili ai veri e propri prodotti dell'interferenza poiché mentre quest'ultimi sarebbero totalmente integrati a ogni livello di astrazione³⁴, le prime risultano conformi alla struttura ricevente solo parzialmente. E d'altro canto vero che gli innesti, qualunque sia il tipo di integrazione (cioè di uno o di tutti i livelli), funzionano all'interno della struttura ricevente di cui diventano parte integrante, secondo le regole sistemiche di quella struttura. Pertanto,

³¹ Myers-Scotton, quando parla di "blocking", pone in realtà il caso delle "Embedded Language islands", cioè elementi provenienti dalla *Embedded Language*, che menzioniamo tra breve, che di fatto ricorrono nella *Matrix Language* quindi, anche se in parte, tali elementi vengono accettati nella lingua adottata. Tuttavia ci sembra che il concetto di "blocco" possa essere esteso anche ai casi in cui la MLF opera una vera e propria interdizione verso elementi non congruenti della *Embedded Language*.

³² Per una ricognizione dei "three levels of abstract grammatical structure" presenti in ogni "lexical item", che costituiscono l'altro modello, "Abstract Level model", elaborato da Myers-Scotton a supporto del "MLF model", cfr. *ibid.*, pp. 96, 194.

³³ Cfr. *ibid.*, pp. 139 ss., 146 ss.

³⁴ Da notare che, diversamente dalle "Embedded Language islands", quelle che Myers-Scotton chiama "singly occurring Embedded Language forms" è sufficiente che siano congruenti a un solo livello di astrazione per ricorrere nella *Matrix Language* (cfr. *ibid.*, pp. 140, 144), e pertanto tali forme possono senz'altro essere considerate prodotti dell'interferenza.

il fatto che le *Embedded Language islands* vengano acquisite nella forma strutturale della *Matrix Language* ci sembra in accordo con un principio di 'adattamento' alla struttura che è insito nella tendenza, presente in ogni sistema, al recupero e al mantenimento dell'equilibrio.

Vorremmo concludere affermando che affinché qualsiasi tratto innovativo che emerga in una lingua possa essere adeguatamente interpretato, esso va tanto vagliato all'interno delle regole sistemiche almeno quanto va ricondotto a eventuali cause o spinte esterne in modo da inquadrarlo in un pertinente tipo di evoluzione. Ci sembra che la rivisitazione del principio di conformità strutturale proposta in questo studio, insieme all'ipotesi di una concezione dell'interferenza in prospettiva funzionale, mettano in grado l'analista di spiegare le corrispondenze tipologiche, strutturali o funzionali osservabili tra lingue in situazione di contatto in maniera più ponderata.

Riferimenti bibliografici

- BAETENS BEARDSMORE 1980 = H. BAETENS BEARDSMORE, *On the similarities between bilingualism and unilingualism*, in P.H. NELDE (Hrsg.), *Sprachkontakt und Sprachkonflikt*, «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik» 32 (1980), pp. 11-17.
- FERRANTI 1994 = C. FERRANTI, *English in Ireland and the genesis of Hiberno-English*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata» 25-26 (1992-1993) [1994], pp. 203-249.
- FERRANTI 1995 = C. FERRANTI, *L'aspetto abituale nell'inglese d'Irlanda: dinamica interlinguistica o principio funzionale? Per un ridimensionamento della teoria dell'interferenza*, in R. BOMBI (a cura di), *Lingue speciali e interferenza*, Atti del Convegno seminariale (Udine 16-17 maggio 1994), Roma 1995, pp. 157-175.
- FERRANTI 1998 = C. FERRANTI, *Angela's ashes e l'inglese d'Irlanda. Ambiguità trasparente di uno stile, autenticità di una lingua*, Dissertazione dottorale (dottorato di ricerca in "Storia linguistica dell'Eurasia" - X ciclo), Macerata 1998.
- FERRANTI 2001 = C. FERRANTI, *Trasfigurazione della realtà e realtà della rappresentazione dell'inglese d'Irlanda in John Millington Synge e Frank McCourt*, in C. DE PETRIS, M. STELLA (a cura di), *Continente Irlanda. Storia e scritture contemporanee*, Atti del Convegno (Napoli 19-21 novembre 1998), Roma 2001, pp. 81-96.
- FILPPULA 1999 = M. FILPPULA, *The grammar of Irish-English. Language in Hibernian style*, London - New York 1999.
- JAKOBSON 1971 = R. JAKOBSON, *Sur la théorie des affinités phonologiques entre les langues*, in *Selected writings*, vol. I, The Hague 1971, pp. 234-246 (1938¹ in *International congress of linguists, 4th: Actes*, Copenhagen, pp. 48-59).
- LASS 1987 = R. LASS, *The shape of English. Structure and history*, London - Melbourne 1987.
- LASS 1990 = R. LASS, *Early mainland residues in southern Hiberno-English*, «Irish University Review» 20/1 (1990), pp. 137-148.
- LASS 1997 = R. LASS, *Historical linguistics and language change*, Cambridge - New York - Melbourne 1997.

- MEILLET 1921 = A. MEILLET, *Linguistique historique et linguistique générale*, 2 voll., Paris 1921, 1938.
- MYERS-SCOTTON 2002 = C. MYERS-SCOTTON, *Contact linguistics. Bilingual encounters and grammatical outcomes*, Oxford - New York 2002.
- ORIOLES 2002 = V. ORIOLES, *Percorsi di parole*, Roma 2002.
- SILVESTRI 1977-1982 = D. SILVESTRI, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, 3 voll., Napoli 1977, 1979, 1982.
- SINGH 1980 = R. SINGH, *Aspects of language borrowing. English loans in Hindi*, in P.H. NELDE (Hrsg.), *Sprachkontakt und Sprachkonflikt*, «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik» 32 (1980), pp. 113-116.
- THOMASON - KAUFMAN 1988 = S.G. THOMASON, T. KAUFMAN, *Language contact, creolization and genetic linguistics*, Berkeley 1988.
- WEINREICH 1974 = U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, Torino 1974 (trad. it. di *Languages in contact*, New York 1953).